

L'UE e la pesca del pesce spada in Calabria

di **Angelo D'Ambra** - 05/06/2013

Pubblicato sul numero di luglio 2013 de Il Brigante

La Calabria e l'area sorrentina, assieme alla Sicilia, sono le zone dove più si pratica la pesca del pescespada sia in quanto a numero di imbarcazioni che per volume di catture. Un decreto del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari ha posto però il divieto di pescare, tenere a bordo, trasbordare e sbarcare il pesce spada per i periodi che vanno dall'1 al 31 marzo 2013 e dal 1 ottobre al 30 novembre 2013 per tutelare questa specie dal rischio di estinzione nelle acque del Mediterraneo.

Il provvedimento recepisce le recenti direttive dell'International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas ed ha fatto seguito, a distanza di otto anni, al bando UE delle spadare, le reti da posta derivanti, ovvero non fisse, usate per la cattura ad "effetto muro" del pesce spada (regolamento CEE 894 del 29/4/1997).

In questi anni il Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto della Guardia Costiera è stato protagonista di una lotta senza tregua alle spadare nelle acque del Meridione con multe, arresti e confische. Agli ex_spadaroti si è imposto l'utilizzo delle ferrettare come opportunità di riconversione per fronteggiare il tracollo dei livelli occupazionali, ma le progressive restrizioni introdotte dai decreti ministeriali del 10 luglio 2011 e dell'11 settembre 2011, hanno reso antieconomico l'uso dell'attrezzo.

Tali provvedimenti inoltre non sono ovviamente rispettati dai Paesi non facenti parte dell'UE ed il risultato è che nei mercati europei si ricorre all'acquisto di pesce spada marocchino o turco pescato con le spadare durante tutto l'anno.

L'UE si mostra incapace di intervenire sulla crescente domanda interna di pesce spada e si è arrivati al paradosso di vedere gli stessi mercati calabresi sommersi da prodotti ittici provenienti dal Marocco e pescati con le famigerate reti derivanti. Nessun vantaggio oltretutto ne trae la difesa della specie perché il Marocco, che vede aumentare le richieste di pesce spada, incrementa il numero dei suoi pescherecci e la produttività.

La protesta partita da Bagnara e da altre piccole comunità tirreniche, con la sola Cirò Marina sullo ionio calabrese, si è fatta portavoce della richiesta di modifica del decreto. "In Italia il settore negli ultimi anni ha subito un calo della produttività pari al 41%, una riduzione del fatturato pari al 25% unitamente ad un crollo dei livelli occupazionali pari a 17.000 posti di lavoro.

In particolare in Calabria negli ultimi cinque anni è stata registrata

una diminuzione delle imbarcazioni (- 110), un calo degli occupati (- 770 unità), e su base annua delle catture (- 2540 t) e del valore della (- 14 milioni di euro)”, scrive la Lega Pesca che col resp produzione onabile calabrese Salvatore Martillotti ha presentato dieci proposte per arginare la crisi in atto e creare le condizioni per invertire la prua verso uno sviluppo legato al recupero di centralità delle specificità della pesca calabrese e mediterranea.

Sorrento, la crisi della pesca del pesce spada

di Angelo D'Ambra - giugno 22, 2013

Pubblicato su webnapoli24.com il 21 giugno 2013

Quella di Sorrento era una flotta storica dedita alla pesca del pesce spada. Le barche sorrentine esercitavano la loro attività fino alle Baleari, ma questo capitolo si è chiuso con il bando contro le reti derivanti spadare e la normativa adottata in Italia via via più severa che ha ridotto le maglie delle reti e avvicinato l'operatività entro le tre miglia.

Per Sorrento, ciò ha sentenziato la fine di una attività tradizionale, redditizia e con significativi livelli occupazionali, come quella della pesca dello sgombro, esercitata da ferrettare in possesso di regolare autorizzazione, perchè con le restrizioni nazionali sulle maglie non ne è consentita di fatti la cattura.

Parliamo di una flotta che annovera tra le cento e le centocinquanta imbarcazioni di piccole dimensioni, la cui crisi si inserisce in quella più vasta denunciata dalla Lega Pesca in quanto i provvedimenti, volti alla salvaguardia del pesce spada nel Mediterraneo, non sono ovviamente rispettati dai Paesi non facenti parte dell'UE ed il risultato è che, a fronte della distruzione della pesca nel Mezzogiorno, nei mercati europei si ricorre all'acquisto di pesce spada marocchino o turco pescato con le spadare.

Ulteriore regalo dell'UE alla Calabria **di Angelo D'Ambra**

Pubblicato su sibari.info il 19 maggio 2013

Un decreto del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari ha posto il divieto di pescare, tenere a bordo, trasbordare e sbarcare il pesce spada per i periodi che vanno dall'1 al 31 marzo 2013 e dal 1 ottobre al 30 novembre 2013 per tutelare questa specie dal rischio di estinzione nelle acque del Mediterraneo. Il provvedimento recepisce le direttive dell'International Commission for the Conservation of Atlantic Tunas ed ha fatto seguito, a distanza di otto anni, al bando UE delle spadare, le reti da posta derivanti, ovvero non fisse, usate per la cattura ad "effetto muro" del pesce spada (regolamento CEE 894 del 29/4/1997). In questi anni il Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto della Guardia Costiera ha posto in atto una lotta senza tregua alle spadare nelle acque del Meridione con multe, arresti e confische. Tutto lodevole se non fosse che tali provvedimenti non sono ovviamente rispettati dai Paesi non facenti parte dell'UE ed il risultato è che nei mercati europei si ricorre all'acquisto di pesce spada marocchino o turco pescato con le spadare durante tutto l'anno.

L'UE si mostra incapace di intervenire sulla crescente domanda interna di pesce spada e si è arrivati al paradosso di vedere gli stessi mercati calabresi sommersi da prodotti ittici provenienti dal Marocco e pescati con le famigerate reti derivanti. Nessun vantaggio oltretutto ne trae la difesa della specie perché il Marocco, che vede aumentare le richieste di pesce spada, incrementa il numero dei suoi pescherecci e la produttività. La contestazione esplosa a Bagnara non può essere ridotta all'urgenza di un indennizzo per i pescatori, ma pone l'esigenza vitale di una generale ristrutturazione politica di una UE che sta distruggendo le sue economie periferiche. Ciò che si registra è la perdita di migliaia di posti di lavoro, la distruzione di un settore produttivo di lunga tradizione in Calabria e l'ennesimo inganno di una UE che punta ad avere i prodotti agricoli ed ittici del Mediterraneo a prezzi sempre più bassi. Gli unici a trarre vantaggio da questa situazione sono infatti i mercati del continente che continuano a consumare pesce spada tutto l'anno e a prezzi stracciati.